

ITALIA BENEDETTINA  
STUDI E DOCUMENTI DI STORIA MONASTICA

29

FRANZ NEISKE

FRUTTUARIA E GLI AMBIENTI MONASTICI  
DELL'AREA GERMANICA

*Estratto dal volume:*

IL MONACHESIMO  
DEL SECOLO XI  
NELL'ITALIA NORDOCCIDENTALE

Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina  
San Benigno Canavese (Torino), 28 settembre - 1 ottobre 2006

a cura di

ALFREDO LUCIONI

CESENA  
BADIA DI SANTA MARIA DEL MONTE  
2010

FRANZ NEISKE

## FRUTTUARIA E GLI AMBIENTI MONASTICI DELL'AREA GERMANICA\*

L'anno 1072 fu per l'impero germanico e per la storia del monachesimo medievale riformato un anno degno di nota. L'arcivescovo Sigefredo I di Magonza († 1084), arcicancelliere dell'impero germanico, si dimise dai suoi uffici e divenne monaco presso l'abbazia di Cluny. L'arcivescovo Annone I di Colonia († 1075), arcicancelliere per l'Italia, si ritirò nel monastero di Siegburg, da lui stesso fondato, e lì visse come un monaco. Nello stesso anno, 1072, andò raccogliendosi un gruppo nobiliare di oppositori a re Enrico IV, tra i cui rappresentanti vi era il duca Rodolfo di Svevia, che giocò un influente ruolo nella riforma del monastero di St. Blasien nello Schwarzwald.<sup>1</sup> Sono questi i nomi dei più importanti monasteri su cui verte il presente contributo.

– Cluny, il grande monastero riformato in Borgogna, dalle cui idee anche Fruttuaria fu influenzata attraverso la mediazione di Guglielmo da Volpiano.

– Siegburg, l'abbazia nei pressi di Colonia, che fu plasmata dai monaci provenienti da Fruttuaria.

– St. Blasien nello Schwarzwald [S. Biagio nella Foresta Nera] che fu riformato a partire da Fruttuaria.

Le riforme monastiche nell'impero germanico sembrano dunque sempre strettamente legate anche alla politica ad alto livello. Nell'XI secolo questa relazione fu tuttavia ancor più significativa rispetto ad altre epoche. In quest'epoca infatti ogni cambiamento interno alla Chiesa

\* Vorrei ringraziare di cuore Guido Cariboni per l'accurata traduzione del difficile testo.

1. F. STAAB, *Die Mainzer Kirche, Konzeption und Verwirklichung der Bonifatius- und Theonesttradition*, in *Die Salier und das Reich*, II, a cura di ST. WEINFURTER, Sigmaringen 1991, p. 31-77, p. 57. H. THOMAS, *Erzbischof Siegfried I. von Mainz und die Tradition seiner Kirche. Ein Beitrag zur Wahl Rudolfs von Rheinfelden*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 26 (1970), p. 368-392; R. SCHIEFFER, *Die Romreise deutscher Bischöfe im Frühjahr 1070. Anno von Köln, Siegfried von Mainz und Hermann von Bamberg bei Alexander II.*, «Rheinische Vierteljahrsschriften», 35 (1971), p. 152-174, p. 164-166. G. JENAL, *Erzbischof Anno von Köln (1056-75) und sein politisches Wirken. Ein Beitrag zur Geschichte der Reichs- und Territorialpolitik im 11. Jahrhundert*, 2 vol., Stuttgart 1974-75 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 8/I-II).

deve essere visto alla luce della cosiddetta 'lotta per le investiture' e della 'riforma gregoriana', in particolare se i movimenti interni al monachesimo portarono con sé influssi o conseguenze dirette o indirette nella lotta politica per il raggiungimento del potere. Essi quindi non interessarono soltanto la religione o la devozione, ma toccarono anche la prosperità politica e l'interesse territoriale.

I vastissimi effetti delle riforme monastiche sulla politica e sulla società sono indiscussi. Più difficile è rispondere alla domanda, se i movimenti di riforma influenzarono attivamente i cambiamenti politici, per esempio, se la riforma cluniacense condusse per via diretta verso la riforma gregoriana. Per porre la questione in modo più incisivo: gli ideali del monachesimo cluniacense, con la richiesta di una 'libertà della Chiesa', hanno condotto inevitabilmente verso il conflitto tra imperatore e papa? Tra *regnum* e *sacerdotium*?

Sul finire dell'Ottocento e l'inizio del Novecento i medievisti tedeschi di idee nazionaliste hanno stabilito un nesso diretto tra la fondazione del monastero di Cluny e il tramonto dell'impero germanico medievale. Per essi perciò il successo del movimento di riforma cluniacense fu «la causa più profonda per la rovina dell'impero tedesco e quindi per il tramonto della supremazia della Germania sull'Europa nella seconda metà del medioevo».<sup>2</sup> Questa interpretazione senza dubbio esagerata ci permette in ogni caso anche di trasmettere con la sua polemica, come fu percepita la lotta per il potere tra l'impero e la Chiesa nell'XI secolo stesso.<sup>3</sup>

La domanda circa il vero modo di vita monastica divenne allo stesso modo la domanda riguardo all'ordinamento politico del mondo stesso secondo la volontà di Dio. Altrettanto intense all'interno del mondo monastico erano le discussioni per una *consuetudo* che corrispondesse alla volontà dei padri del monachesimo e aprisse la giusta via verso la salvezza. Questo contrasto non fu condotto soltanto in trattati eruditi o con discussioni teologiche, ma degenerò spesso addirittura in risse,

2. A. BRACKMANN, *Die politische Wirkung der kluniazensischen Bewegung*, «Historische Zeitschrift», 139 (1929), p. 34-47; ristampato in Id., *Gesammelte Aufsätze, zu seinem 70. Geburtstag am 24. Juni 1941 von Freunden, Fachgenossen und Schülern als Festgabe dargebracht*, Weimar 1941, p. 290-302; e Id., *Zur politischen Bedeutung der kluniazensischen Bewegung*, Darmstadt 1958 (Libelli, 26), p. 7-27, p. 27: «... der tiefste Grund für den Untergang des deutschen Kaisertums und für den damit verbundenen Niedergang der europäischen Vormachtstellung Deutschlands in der zweiten Hälfte des Mittelalters».

3. H. JAKOBS, *Der Adel in der Klosterreform von St. Blasien*, Köln - Graz 1968, p. 239, nota 1: «'Von Cluny zum Investiturstreit' führte ein Weg neben vielen, aber kein logischer Schritt».

che, — come nel caso di Abbone di Fleury — portarono perfino all'omicidio.<sup>4</sup>

Come è noto la riforma partita da Cluny si sviluppò, fino all'XI secolo, molto velocemente in molti paesi. La Spagna e l'Italia, così come la Francia e l'attuale Belgio possedevano numerosi monasteri affidati a Cluny. L'impero germanico fu appena investito da questo movimento. Solo nell'estremo sud ovest, in Alsazia, e in alcune parti dell'attuale Svizzera alcuni monasteri furono affidati alla custodia dell'abate di Cluny. Osservando tutto ciò è sorprendente quindi che nella seconda metà dell'XI secolo il monastero di Fruttuaria abbia potuto fondare nell'impero germanico un movimento di riforma monastica che in tempi brevi si rese autonomo e presto sviluppò una sua propria dinamica che incluse numerosi monasteri in tutte le regioni dell'impero tedesco, senza ulteriori contatti con l'abbazia italiana.

Quando noi attualmente parliamo di riforma cluniacense, la ricerca distingue precisamente tra i cenobi che seguivano l'*ordo Cluniacensis*, ossia lo stile di vita dei monaci di Cluny, e vivevano secondo consuetudini simili, e quei monasteri che erano sottoposti direttamente a Cluny dal punto di vista giuridico e potevano essere annoverati nella rete monastica della *Cluniacensis ecclesia*. In Germania esisteva tra XI e XII secolo un ingente numero di monasteri che aderirono all'*ordo Cluniacensis*.<sup>5</sup>

Nella cartina dall'*Atlas zur Kirchengeschichte* pubblicato nel 1970, questi monasteri sono annoverati tra i cosiddetti *Jungcluniazenser*.<sup>6</sup> La denominazione suggerisce, in modo simile al noto titolo dell'opera monumentale di Kassius Hallinger, *Gorze – Kluny*, che essi appartenevano alla cerchia dei monasteri direttamente compresi nella grande opera di riforma dei Cluniacensi. In realtà tali monasteri sono soltanto indirettamente influenzati dagli ideali di Cluny — indirettamente perchè in quei cenobi si è giunti, oltre a uno stadio intermedio, come quello

4. RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno mille (Storie)*, III, II, ed. G. CAVALLO - G. ORLANDI, Milano 1989, p. 129-131; J. DUFOUR, «*Pio Abbone orbati sumus*», *l'annonce du décès d'Abbon, abbé de Fleury (1004)*, in *L'écrit dans la société médiévale. Divers aspects de sa pratique du XI<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle. Textes en hommage à Lucie Fossier*, a cura di C. BOURLET - A. DUFOUR, Paris 1991, p. 28; cfr. M. MOSTERT, *The Political Ideas of Abbo of Fleury. Theory and Practice at the End of the Tenth Century*, «*Francia*», 16/1 (1989), p. 85-100.

5. J. WOLLASCH, *Cluny und Deutschland*, «*Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige*», 103 (1992), p. 7-32.

6. *Atlas zur Kirchengeschichte*, a cura di H. JEDIN, Freiburg - Basel - Wien 1970, p. 48, «*Die Jungcluniazenser in Deutschland*». P. ENGELBERT, *Kassius Hallinger (1911-1991) und die Erforschung des hochmittelalterlichen Mönchtums*, «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung*», 79 (1993), p. 294.

di Hirsau o di Fruttuaria, all'introduzione dell'*ordo Cluniacensis*. Essi però non appartenevano mai alla rete della *Cluniacensis ecclesia*!

Lamberto di Hersfeld descrive questo sviluppo molto precisamente:

Essi fanno venire monaci in parte da Gorze, in parte da Cluny, in parte da Siegburg o da altri monasteri e istituiscono nei singoli cenobi nuove scuole del servizio divino, e questa opera benefica ha trovato in breve tempo una così forte imitazione che attualmente ancora troviamo in Gallia [riferendosi alla Germania] soltanto pochi monasteri che non hanno preso sopra se stessi il giogo di questo nuovo modo di vita.<sup>7</sup>

Ma perchè i monasteri dell'impero tedesco hanno assunto una posizione particolare? Perchè essi non divennero, come numerosi monasteri in tutta Europa, direttamente dipendenti da Cluny? Cosa fu loro di impedimento per essere inclusi nell'*ecclesia Cluniacensis*? Gli abati di Cluny erano in stretti e amichevoli contatti con i re tedeschi, sia presso gli Ottoni sia presso i Salii.<sup>8</sup> Maiolo, Odilone e Ugo godettero di alta considerazione. Tuttavia Cluny non riuscì a superare le barriere che il cosiddetto *Reichsmönchtum* (monachesimo imperiale) oppose alla fondazione di monasteri esenti e pienamente liberi. I cenobi erano, in qualità di monasteri imperiali, direttamente sottoposti al re o erano soggetti al vescovo locale.

Questo concetto era un prodotto della vecchia idea della *Eigenkirche* (Chiesa privata). Essa integrò la stretta cooperazione del re con i vescovi nel cosiddetto *ottonisch-salisches Reichskirchensystem*. Enrico II era riuscito a legare ancor più strettamente a sé i vescovi, diminuendo il numero dei monasteri imperiali, che erano sottomessi direttamente al re, di circa il 30%, cedendoli ai vescovi locali.<sup>9</sup> È vero che anche i cenobi del monachesimo imperiale furono rinnovati nel loro modo di vita attraverso la cosiddetta riforma lorenese all'inizio dell'XI secolo, ma il vecchio sistema della dipendenza dal proprio signore monastico rimase intatto.

È indicativo per il doppio concetto di Chiesa imperiale e di monachesimo imperiale quanto si trova scritto in un diploma di Enrico II

7. LAMPERTI MONACHI HERSFELDENSI *Annales*, ad annum 1072, ed. O. HOLDER-EGGER, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 38, Hannoverae 1894, p. 245: «novae huius institutione iugum».

8. S. BARRET, *Cluny et les Ottoniens*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti. Atti del XXIV convegno del Centro Studi Avellaniti* (Fonte Avellana, 2002), Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 2003, p. 179-213.

9. E. HOCHHOLZER, *Die lothringische («Gorzer») Reform*, in *Die Reformverbände und Kongregationen der Benediktiner im deutschen Sprachraum*, a cura di U. FAUST e F. QUARTHAL, St. Ottilien 1999 (Germania Benedictina, 1), p. 76.

per un vescovo. L'imperatore fonda la sua pretesa di regnare sopra la Chiesa imperiale ricorrendo alla parabola del capo e delle membra. Come le membra sono sottoposte al capo così anche le Chiese minori devono sottostare alla volontà del re.<sup>10</sup> Ma il concetto *caput-membra* era anche l'idea fondamentale della *Cluniacensis ecclesia*.<sup>11</sup> Addirittura i papi più tardi nei loro documenti e lettere utilizzarono questo concetto per la struttura interabbaziale (*Verband*) cluniacense.<sup>12</sup> Il parallelismo di questi due concetti organologici mostra quanto difficile fosse per Cluny fondare dipendenze nell'impero tedesco.

L'idea di una *libertas ecclesiae*, la presentazione di un monastero pienamente libero ed esente era nuova e addirittura rivoluzionaria. La sottomissione dei monasteri ai vescovi locali corrispondeva d'altronde al diritto canonico tradizionale. In questa tradizione si collocava anche papa Gregorio VII che considerò la libertà della Chiesa inanzitutto libertà dai laici.<sup>13</sup> Il sistema della Chiesa imperiale e del monachesimo imperiale, solidamente strutturato, giovava prima di tutto al re e ai vescovi. Soltanto essi potevano fondare un monastero.<sup>14</sup> Il terzo importante gruppo politico, la nobiltà laica, rimaneva esclusa. Ai laici non era possibile contro la volontà del vescovo diocesano fondare un monastero esente secondo gli ideali del monachesimo riformato.

In questo modo deve essere tratteggiata la situazione dell'impero germanico fino all'anno 1070. Di fronte a questo sfondo devono essere osservate le vicende a cui noi ora ci vogliamo rivolgere. In pochi anni dal 1070 al 1079 la condizione del monachesimo riformato cluniacense rispetto all'impero mutò radicalmente.

10. *Heinrici II. et Arduini Diplomata*, ed. H. BRESSLAU, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 3, Hannoverae 1900, n° 277, p. 326-327. H. SEIBERT, *Libertas und Reichsabtei*, in *Die Salier und das Reich*, II, p. 509.

11. G. MELVILLE, *Die cluniazensische «Reformatio tam in capite quam in membris»*. Institutioneller Wandel zwischen Anpassung und Bewahrung, in *Sozialer Wandel im Mittelalter. Wahrnehmungsformen, Erklärungsmuster, Regelungsmuster*, a cura di J. MIETHKE - K. SCHREINER, Sigmaringen 1994, p. 249-297.

12. F. NEISKE, *Papsttum und Klosterverband*, in *Vom Kloster zum Klosterverband. Das Werkzeug der Schriftlichkeit. Akten des Internationalen Kolloquiums des Projekts L 2 im SFB 231 (22.-23. Februar 1996)*, a cura di H. KELLER - F. NEISKE, München 1997 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 74), p. 261-262.

13. JAKOBS, *St. Blasien*, p. 272. B. SZABÓ-BECHSTEIN, *Libertas Ecclesiae. Ein Schlüsselbegriff des Investiturstreits und seine Vorgeschichte*, 4. II. Jahrhundert, Roma 1985 (= *Studi Gregoriani*, 12), p. 196s., 206s.

14. JAKOBS, *St. Blasien*, p. 239, nota 1. H. JAKOBS, *Rudolf von Rheinfelden und die Kirchenreform*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, a cura di J. FLECKENSTEIN Sigmaringen 1973 (Vorträge und Forschungen, 17), p. 102.

– Nel 1070 l'arcivescovo Annone di Colonia fece riformare il monastero di Siegburg dai monaci che provenivano da Fruttuaria, monastero a sua volta improntato sul modello cluniacense.

– Nel 1072 il monastero di St. Blasien fu riformato ugualmente secondo gli ideali di Fruttuaria.

– Nel 1075 in un diploma regio, il cosiddetto 'formulario di Hirsau', fu confermata al monastero di Hirsau l'esenzione e la libertà che furono limitate in modo insignificante soltanto attraverso un patronato (*advocatus*). Così fu risolta la contraddizione tra autodeterminazione spirituale e assicurazione della signoria da parte nobiliare.<sup>15</sup> La libertà della comunità monastica si rivelava prima di tutto nel fatto che essa stessa poteva eleggere l'abate e poteva inoltre consegnare all'eletto il bastone abbaziale.<sup>16</sup>

– Nel 1079 infine l'abate Guglielmo di Hirsau incaricò il suo amico Ulrico di Zell di annotare a Cluny le consuetudini che là si vivevano così da poterle introdurre a Hirsau. Guglielmo sviluppò così le note *constitutiones Hirsugienses*.<sup>17</sup> Successivamente si unirono ai centri riformatori di Siegburg, St. Blasien e Hirsau molti monasteri nel regno germanico. Adesso cercherò di approfondire i movimenti di Siegburg e St. Blasien, che risalgono a Fruttuaria.

Esaminiamo dapprima la riforma di Siegburg. Nel 1070 tre vescovi dell'impero si trattengono a Roma in missione diplomatica; tra di loro ci sono l'arcivescovo Sigefredo di Magonza e l'arcivescovo Annone di Colonia. Quest'ultimo lo troviamo insieme all'imperatrice Agnese come interveniente in un documento di papa Alessandro II per Fruttuaria. Sempre Annone viene nominato in qualità di interveniente in un diploma di Enrico IV per lo stesso monastero. Insieme all'imperatrice si spostò poi a Fruttuaria. Da lì prese con sé 12 monaci che portò in Germania per orientare il monastero di Siegburg, da lui fondato poco tempo prima, verso il modo di vita dei monaci di Fruttuaria.<sup>18</sup>

Lamberto di Hersfeld riferisce dettagliatamente: «Poi egli si fermò a pregare in un monastero chiamato Fruttuaria. Qui ammirò la vita

15. «... der Widerspruch zwischen geistlicher Selbstbestimmung und adeliger Herrschaftssicherung ...»: K. SCHREINER, *Hirsau und die Hirsauer Reform. Lebens- und Verfassungsformen einer Reformbewegung*, in *Die Reformverbände und Kongregationen der Benediktiner*, p. 92.

16. H. JAKOBS, *Die Hirsauer. Ihre Ausbreitung und Rechtsstellung im Zeitalter des Investiturstreites*, Köln - Graz 1961 (Kölner Historische Abhandlungen, 4), p. 98.

17. SCHREINER, *Hirsauer Reform*, p. 98.

18. M. BLACK-VELDTRUP, *Kaiserin Agnes (1043-1077). Quellenkritische Studien*, Köln 1995 (Münstersche Historische Forschungen, 7), p. 46.

dei monaci, ascetica e conforme alla regola, e nel viaggio di ritorno prese con sé alcuni di loro tra quelli che si erano mostrati migliori nel servizio divino e li portò a Siegburg per offrire così ai paesi gallici un esempio di questa disciplina. I monaci che erano stati a Siegburg fino a quel momento, che egli aveva prelevato da St. Maximin (Trier / Treviri), li rimandò indietro con tutti gli onori nel loro cenobio, dato che loro non volevano adeguarsi nelle innovazioni». <sup>19</sup> Soltanto l'abate Erpho, che Anno aveva preso da Gorze, rimase al suo posto e in breve tempo trasformò con i monaci provenienti da Fruttuaria il monastero di Siegburg in una istituzione monastica stimata e efficacemente operosa. Allo stesso tempo si osserva un enorme incremento della comunità monastica. Se nel 1076 si contavano ancora 40 monaci, all'inizio del secolo XII erano già 120. <sup>20</sup> Poco prima della sua morte, nell'anno 1075, Annone ancora una volta definì in un documento in modo ampio i possessi e i diritti dell'abbazia. Egli esplicitamente stabilì che la *consuetudo* di Siegburg non potesse essere mutata. Anche il diritto della libera elezione dell'abate avrebbe dovuto rimanere confermato nel tempo. <sup>21</sup> Il vescovo comunque riservò per sé un diritto di approvazione. Segno visibile di questo diritto era la consegna del bastone abbaziale al neoeletto abate.

Quanto importante fosse questo ceremoniale è mostrato dal fatto che esso è rappresentato per immagini in una stesura della vita (*maior*) di Annone, composta poco prima del 1105 a Siegburg. <sup>22</sup> Su questo punto dunque i monasteri della riforma di Siegburg si differenziarono chiaramente dalla forma della nomina dell'abate di Fruttuaria, dove, come anche a Cluny, <sup>23</sup> l'abate era stabilito per lo più attraverso la designazione e riceveva il bastone abbaziale dalle mani del priore o del vecchio abate. <sup>24</sup>

19. LAMPERTI *Annales*, ad a. 1075, p. 244-245.

20. J. SEMMLER, *Die Klosterreform von Siegburg. (11. und 12. Jahrhundert)*, in *Die Reformverbände und Kongregationen der Benediktiner*, p. 146.

21. Cfr. *Urkunden und Quellen zur Geschichte von Stadt und Abtei Siegburg*, ed. E. WISPLINGHOFF, I, Siegburg 1964, n° 8, p. 16. E. WISPLINGHOFF, *Die Benediktinerabtei Siegburg*, (= *Das Erzbistum Köln*, 2: *Die Benediktinerabtei Siegburg*), Berlin - New York 1975 (*Germania sacra*, NF 9/2), p. 22, p. 25.

22. Halle, Franckesche Stiftungen, Archiv (AFSt/H) P 15, f. 6r. [vedi tav. 1]

23. M. HILLEBRANDT, *Abt und Gemeinschaft in Cluny (10. 11. Jahrhundert)*, in *Vom Kloster zum Klosterverband*, p. 153.

24. J. SEMMLER, *Die Klosterreform von Siegburg. Ihre Ausbreitung und ihr Reformprogramm im 11. und 12. Jahrhundert*, Bonn 1959 (Rheinisches Archiv, 53), p. 242s. H. TÜCHLE, *Anno, Reichsbischof und Reformer*, in *Sankt Anno und seine viel liebestatt. Beiträge zum 900jährigen Jubiläum*, a cura di G. BUSCH, Siegburg 1975, p. 92.

Presso i monaci dei cenobi dell'impero germanico i riformatori dall'Italia non furono benvoluti. Lamberto di Hersfeld, lui stesso monaco e abate, polemizzò contro i *transalpinos monachos* che cacciavano dai monasteri i monaci indigeni, se essi non volevano liberamente sottomettersi al nuovo modo di vita. Lamberto era dell'opinione che il vecchio monachesimo seguisse più precisamente la regola di s. Benedetto rispetto ai nuovi riformatori.<sup>25</sup> Secondo il parere di Lamberto la riforma monastica non era nient'altro che un modernismo eccessivo che il popolo desiderava seguire per voglia di sensazionalismo. I monaci riformatori, egli dice,

che sembravano offrire qualche cosa di nuovo e inusuale, erano considerati non come uomini ma come angeli, non di carne, ma di spirito, e questo pregiudizio era annidato nelle teste dei nobili ancor più profondamente e solidamente che in quelle della gente semplice. A partire da quelli era penetrata nel popolo l'opinione e fu suscitata nella maggior parte dei cenobi di questa regione una tale paura che, all'arrivo dei monaci, i vecchi religiosi, a causa del timore davanti a una vita più rigorosa, lasciavano i monasteri – lì di trenta, là di quaranta, in un altro posto di cinquanta monaci –, e ritenevano meglio mettere in pericolo la salvezza della loro anima nel mondo piuttosto che conquistare il regno dei cieli con violenza, oltre i limiti delle loro forze.<sup>26</sup>

In una estesa *laudatio* Lamberto di Hersfeld elogia le particolari qualità dell'arcivescovo Annone di Colonia. L'elogio doveva da una parte servire alla giustificazione politica di Annone. Per questo Lamberto qui rappresenta Enrico IV con marcata esagerazione come un re scellerato e criminale, mentre d'altra parte Annone di Colonia addirittura come un vescovo santo.<sup>27</sup> Importante per il nostro tema è l'accento sullo zelo monastico che Annone pare abbia sempre mostrato. Egli non fu soltanto attento a dotare riccamente il monastero di Siegburg, ma assunse, ogni volta che dimorò nei cenobi da lui stesso fondati, il servizio di cucina per i monaci.

Ogni volta che egli potè essere presente serviva loro le vivande preparate con la più grande accuratezza, le serviva lui stesso, lui stesso mischiava da bere, e stava a loro disposizione per ogni servizio durante il pranzo come un volenteroso e solerte servitore. Egli osservava anche il silenzio ed ogni altra consuetudine monastica e, se dimorava tra di loro, si comportava in modo assolutamente scrupoloso, come se egli

25. LAMPERTI *Annales*, ad a. 1072, p. 133.

26. LAMPERTI *Annales*, ad a. 1072, p. 132.

27. LAMPERTI *Annales*, ad a. 1075, p. 247.

giornalmente dovesse giustificarsi per le sue trasgressioni in capitolo e ricevere un giudizio.<sup>28</sup>

Annone in questo testo viene quindi presentato quale un vero monaco che, come un devoto padre premuroso, assumeva nel refettorio i compiti di un servitore, previsti nelle *consuetudines* di Fruttuaria per il *refectorarius*.<sup>29</sup>

Nei suoi ultimi anni di vita egli «si trasferì nel monastero di Siegburg e trascorse lì il resto della sua esistenza con veglie e digiuni, preghiere e elemosine».<sup>30</sup> Annone scelse il monastero di Siegburg come suo luogo di sepoltura. La vita riporta che egli esplicitamente stabilì che la sua sepoltura fosse sistemata nella navata della chiesa e non nel coro, così che anche la gente del popolo potesse pregare sulla sua tomba «e devotamente potesse offrire mele o uova o qualsiasi altra offerta nella santa ingenuità».<sup>31</sup>

Annone di Colonia sembra essere stato convinto della particolare qualità del monachesimo di stampo fruttuariense. Tuttavia egli vincolò soltanto pochi monasteri della sua diocesi alla nuova forma di vita. Annone è rappresentato nel manoscritto della *Vita minor* come vescovo con i modelli delle cinque chiese e monasteri che egli stesso aveva fondato.<sup>32</sup> Nel racconto della sua vita le chiese vengono comparate alle cinque vergini sagge del nuovo testamento che sarebbero venute in suo aiuto con preghiere e opere buone in vita come in morte.<sup>33</sup> Oltre a Siegburg, dapprima seguirono le consuetudini provenienti da Fruttuaria soltanto Grafschaft e Saalfeld, monasteri fondati da Annone, a cui si aggiunse l'antica abbazia di S. Pantaleone nella città di Colonia.<sup>34</sup> Grafschaft, l'ultima fondazione di Annone di Colonia, fu occupata da monaci provenienti da Siegburg. Il monastero nel sud della Westfalia ricevette gli stessi diritti del monastero cittadino di Colonia. Esso fu

28. LAMPERTI *Annales*, ad a. 1075, p. 245.

29. *Consuetudines Fructuarienses-Sanblasianae*, ed. L.G. SPÄTLING - P. DINTER, II, Siegburg 1985 (Corpus Consuetudinum Monasticarum, XII/2), p. 217-223.

30. LAMPERTI *Annales*, ad a. 1075, p. 247.

31. *Vita Annonis archiepiscopi Coloniensis*, ed. R. KOEPKE, in *MGH, Scriptores*, II, Hannoverae 1854, p. 462-518 (per la citazione: lib. III, cap. 4, p. 499 II).

32. *Vita Annonis minor*, 1180/81, Darmstadt, Universitäts und Landesbibliothek, Ms. 945, f. iv. Cfr. *Monumenta Annonis. Köln und Siegburg. Weltbild und Kunst im hohen Mittelalter*, Köln 1975, p. 5. *Vita Annonis minor und die Nachträge dazu* (Darmstadt, Hessische Landesund Hochschulbibliothek: Hs 945) a cura di H. KNAUS, Hildesheim 1977 (Facsimilia textuum manuscriptorum, 1).

33. *Vita Annonis*, lib. I, cap. 28, p. 478 I.

34. Cfr. anche: N. BULST, *Zu den Anfängen fruttuarischer Consuetudines im Reich*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 29 (1973), p. 558-561.

esonerato dal *servitium saeculare* (servizio di corte presso il vescovo) e potè scegliere direttamente il patrono. Il patrono poteva tenere solo due giorni di udienza. Anche Grafschaft però ebbe alla fine lo *status* di un *Eigenkloster* vescovile.<sup>35</sup>

Proprio con S. Pantaleone si evidenzia con quali problemi dovette lottare il monachesimo riformato nell'impero tedesco. Il monastero era stato fondato dall'arcivescovo Bruno di Colonia, il fratello dell'imperatore Ottone I. Teofano, la consorte dell'imperatore Ottone II, fu sepolta in quel luogo. Il cenobio divenne uno dei monasteri più amati presso gli abitanti della città. Annone dovette imporre la riforma di S. Pantaleone contro la volontà dei religiosi.<sup>36</sup> Tutto ciò suscitò ovviamente nei cittadini di Colonia una forte antipatia contro il nuovo monachesimo. Quando infatti nel 1074 si giunse a una rivolta dei cittadini contro l'arcivescovo Annone si cercò anche di cacciare violentemente i nuovi monaci da S. Pantaleone. Il cronista Lamberto di Hersfeld ci narra che si riuscì solo a fatica a sventare il piano dei rivoltosi, ossia «ammazzare i monaci di S. Pantaleone tutti insieme, perché essi dopo l'allontanamento dei vecchi religiosi, grazie all'arcivescovo avevano introdotto un modo di vita monastico nuovo e inconsueto».<sup>37</sup> L'atteggiamento ostile di fronte ai nuovi monaci è comprensibile per il fatto che i religiosi, che Annone aveva allontanato dal chiostro, erano per parentela e amicizia strettamente legati agli abitanti della città. La riforma, come mostra anche questo esempio, sembra essere stata quindi soltanto una richiesta personale dell'arcivescovo, che non trovò in generale sul territorio alcuna comprensione.

I primi successori di Annone non sostennero troppo il monastero di Siegburg. In questo periodo si cercò infatti con falsi documenti che riportavano il nome del vescovo fondatore di rafforzare davanti agli arcivescovi di Colonia la posizione giuridica dell'abbazia.<sup>38</sup> Solo due decenni più tardi i rapporti tra la diocesi e il monastero sembrano diventare più intensi. Sotto l'arcivescovo Federico I furono riformati il monastero cittadino Groß St. Martin a Colonia e l'abbazia di

35. *Canossa 1077 - Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik*, II, Katalog, a cura di Ch. STIEGEMANN - M. WEMHOFF, München 2006, p. 126.

36. H. J. KRACHT, *Geschichte der Benediktinerabtei St. Pantaleon zu Köln 965-1250*, Siegburg 1975, (Studien zur Kölner Kirchengeschichte, II), p. 93-103.

37. LAMPERTI *Annales*, ad a. 1074, p. 245.

38. *Urkunden Siegburg*, I, n° 113, p. 20-29. E. WISPLINGHOFF, *Untersuchungen zu den älteren Urkunden des Klosters Siegburg*, «Archiv für Diplomatik», 9/10 (1963/64), p. 67-111. M. GROTHEN, *Reformbewegungen und Reformgesinnung im Erzbistum Köln*, «Quellen und Abhandlungen zur mittelrheinischen Kirchengeschichte», 68 (1992), p. 100.

Deutz.<sup>39</sup> Gli arcivescovi Ermanno III († 1099) e Federico I († 1131), come già il fondatore Annone, si fecero seppellire a Siegburg. La particolare qualità della riforma fruttuariense però non impressionò soltanto gli arcivescovi di Colonia. Nel tardo secolo XI e in particolare nei primi decenni del XII molti vescovi del regno germanico fecero riformare i loro *Eigenklöster* dai monaci di Siegburg. Oltre Fruttuaria si sviluppò così un particolare movimento di riforma che a ragione viene indicato con il nome di *Siegburger Reform*.

L'arcivescovo Sigefredo di Maganza introdusse come abate nel Peterskloster di Erfurt un monaco da S. Pantaleone formato alla riforma di Fruttuaria-Siegburg. Il vescovo di Speyer seguì questo esempio. Nelle regioni del nord furono i vescovi di Minden e Utrecht a chiedere religiosi da Siegburg. Anche il vescovo Benno di Osnabrück († 1088) prese ripetutamente monaci da S. Pantaleone e da Siegburg per il suo monastero di Iburg, da poco fondato, affinchè l'istituzione, sia spiritualmente sia materialmente, fosse portata su una buona via.<sup>40</sup> Benno, un solerte partigiano di Enrico IV, nonostante il suo atteggiamento fondamentalmente antigregoriano, ricorse quindi a sostenitori universalmente riconosciuti della riforma della Chiesa.<sup>41</sup> In Baviera si giunse a un ulteriore passaggio fondamentale della riforma quando l'abate Cuno di Siegburg nell'anno 1126 divenne vescovo di Regensburg. Grazie al suo operato i monasteri di Mondsee, Weltenburg e St. Emmeram (Regensburg) finirono sotto l'influsso dell'*ordo Siegebergensis*.<sup>42</sup> Soltanto in pochi casi furono riformati da Siegburg *Eigenklöster* appartenenti a laici. Tali riforme ebbero poco successo. Del resto i cenobi dei signori episcopali poterono avere successo a lungo, solo quando essi furono sostenuti in modo continuativo dal vescovo. Senza l'intenso appoggio episcopale lo zelo riformatore si spegneva subito o era sostituito da riforme di altro stampo.

Il monastero di Siegburg stesso fondò, specialmente nel XII secolo, numerose piccole celle in cui pochi monaci sotto la guida di un *prepo-*

39. R. SCHIEFFER, *Erzbischöfe und Bischofskirche von Köln*, in *Die Salier und das Reich*, II, p. 27.

40. *Vita Bennonis II. episcopi Osnabrugensis auctore Norberto abate Iburgensi*, ed. H. BRESSLAU, in *MGH, Scriptores*, 30/2, Hannoverae 1934, p. 869-892, cap. 19, 21, 24. K. SCHMID, *Der Stifter und sein Gedenken. Die Vita Bennonis als Memorialzeugnis*, in *Tradition als historische Kraft. Interdisziplinäre Forschungen zur Geschichte des früheren Mittelalters*, a cura di N. KAMP - J. WOLLASCH, Berlin - New York 1982, p. 297-322.

41. SEMMLER, *Klosterreform* (1999), p. 144s. O. ELLGER, *Vom bischöflichen Ausbau zum Aufbruch des Adels - Die westfälische Klosterlandschaft von 1000-1150*, in *Canossa 1077 - Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik*, I: *Essays*, a cura di CH. STIEGEMANN - M. WEMHOFF, München 2006, p. 211.

42. SEMMLER, *Klosterreform* (1999), p. 145s.

*situs* vivevano e lavoravano. Anche ai laici della regione era offerta così la possibilità di essere assistiti pastoralmente nelle loro immediate vicinanze dai monaci della riforma di Siegburg. Queste celle erano sia dal punto di vista amministrativo sia da quello economico completamente dipendenti dal monastero centrale.<sup>43</sup> I monaci che vivevano là si concepivano come membri della comunità dell'abbazia madre.<sup>44</sup>

Dopo il 1170 il movimento perse di dinamica. Il nuovo *ordo* ebbe successo quindi soltanto per cento anni, a partire dalla visita dell'arcivescovo Annone di Colonia a Fruttuaria nell'anno 1070. Esso si era adattato alle condizioni dell'impero germanico. Gli alti ideali cluniacensi della totale esenzione non poterono essere accettati. Soltanto la fusione delle forme di vita fruttuariensi con le idee della riforma lorenese portarono a un ordinamento della vita monastica accettabile anche per i vescovi tedeschi.<sup>45</sup> Dato però che la riforma a Sieburg inizialmente fu introdotta da monaci provenienti da Fruttuaria e con un abate della lorenese Gorze, questo movimento trova la sua radice comune nell'opera di Guglielmo da Volpiano che a Gorze aveva operato come abate riformatore.<sup>46</sup>

Nella riforma di Siegburg sono rimaste appena delle tracce di Fruttuaria stessa. In un necrologio della fondazione canonicale di Xanten nella diocesi di Colonia, è introdotta per il 20 febbraio la commemorazione di un monaco Pietro che apparteneva alla congregazione di Fruttuaria: *Petrus monachus de Fructuarie congregazione*. L'iscrizione risale a prima del 1082. Possiamo quindi supporre che si trattò di un monaco trasferitosi da Fruttuaria a Siegburg. Xanten era affratellata con Siegburg. Da Siegburg stesso si è conservato soltanto un frammento di necrologio risalente al XVII secolo<sup>47</sup> e un *breve deflectorum* del 1117-1126 conservato nel monastero di Christchurch (Canterbury) altrettanto a causa di un affratellamento.<sup>48</sup>

Nello *scriptorium* del monastero di Grafschaft, la fondazione di Annone di Colonia, vennero prodotti all'inizio del secolo XII più

43. WISPLINGHOFF, *Siegburg*, p. 64-66.

44. SEMMLER, *Klosterreform* (1959), p. 335.

45. SEMMLER, *Klosterreform* (1999), p. 150.

46. N. BULST, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)*, Bonn 1973 (Pariser historische Studien, II), p. 86-90.

47. WISPLINGHOFF, *Siegburg*, p. 210. *Die Stiftskirche des Hl. Viktor zu Xanten. Das älteste Totenbuch des Stiftes Xanten*, ed. F. W. OEDIGER, Kevelaer 1958 (Veröffentlichungen des Xantener Dombauvereins, 5), p. xii.

48. *Recueil des rouleaux des morts (VIII<sup>e</sup> siècle - vers 1536)*, a cura di J. DUFOUR, I (VIII<sup>e</sup> siècle 1180), Paris 2005 (Recueil des historiens de la France. Obituaires, 8/1), n° 124, p. 588-589.

manoscritti, per i quali furono utilizzati come materiale scrittorio vecchi sacramentali e messali provenienti dall'Italia settentrionale. Quindi sia come palinsesti sia come materiale per rilegatura furono impiegati diversi fogli di codici che probabilmente provenivano da Fruttuaria. Tuttavia questi manoscritti vanno datati all'inizio del X secolo, ossia nel periodo precedente alla fondazione di Fruttuaria. Probabilmente al momento della fioritura della rete monastica fruttuariense non si potevano scrivere per tutti i monasteri riformati dei codici liturgici in uno *scriptorium* proprio e si ricorse quindi a dei codici più antichi.<sup>49</sup>

La riforma di Siegburg fu prima di tutto un movimento vescovile di riforma, adatto senza dubbio soltanto per gli *Eigenklöster* vescovili. Vescovi in tutte le parti della Germania fecero riformare i loro monasteri da monaci e/o abati di Siegburg. Bisogna evidenziare come in questo modo rimaneva preservata l'originaria dipendenza del cenobio dal vescovo. In nessuna di queste istituzioni si cercò di raggiungere lo stato esente di una *libertas monasterii*.<sup>50</sup> Il vescovo stabiliva anche il patrono del monastero, che per lo più era un vassallo vescovile; soltanto in casi particolari l'abate aveva in tutto ciò diritto di intervento.<sup>51</sup> Competenza del patrono del monastero era l'alta giurisdizione, l'abate invece conservava la giurisdizione minore sopra la *familia* della sua *domus*.<sup>52</sup> Tutto ciò mostra come il modello ideale di Guglielmo da Volpiano, così come in qualche modo poteva essere stato realizzato a Fruttuaria,<sup>53</sup> non fu invece attuato nei cenobi del movimento di riforma di Siegburg. Fruttuaria mise in discussione il diritto vescovile delle *Eigenkirchen* e la giurisdizione del patrono. Siegburg li accettò in linea di massima entrambi.<sup>54</sup> Il grande erudito della storia del monachesimo e della Chiesa, professore dell'università di Münster, Georg Schreiber, in un contesto simile ha definito un tale atteggiamento come «mode-

49. K. GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, Pars 1.2, 2<sup>a</sup> ed. aucta Freibourg 1968 (Spicilegii Friburgensis subsidia, 1), n° 1280, p. 487; n° 1285-1286, p. 487-488; n° 1455, p. 538. K. GAMBER, *Ein oberitalienisches Plenarmissale des S-Typus*, «Sacrī erudiri», 13 (1962), p. 353-359. H. KNAUS, *Von Fruttuaria nach Grafschaft, eine Bücherwanderung*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 18 (1977), p. 543-554. Cfr. il facsimile: *Handschriften des Mittelalters aus den Klöstern des kurkölnischen Sauerlandes. Katalog zur Ausstellung des Museums im Kloster Grafschaft*, 3. April - 2. Juni 1998, Schmallenberg-Grafschaft, Paderborn 1998, p. 14 e p. 75.

50. SEMMLER, *Klosterreform* (1959), p. 249-252.

51. SEMMLER, *Klosterreform* (1959), p. 286s.

52. SEMMLER, *Klosterreform* (1999), p. 151.

53. H. H. KAMINSKY, *Zur Gründung von Fruttuaria durch den Abt Wilhelm von Dijon*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 77 (1966), p. 238-265.

54. SEMMLER, *Klosterreform* (1959), p. 252.

rato realismo».<sup>55</sup> Come il carisma di un fondatore si spegne velocemente con i suoi successori, così anche i suoi ideali eccessivi si diluiscono in forme più moderate nelle generazioni seguenti. Nella lotta per le investiture i monasteri della riforma di Siegburg assunsero una posizione neutrale.<sup>56</sup> Essi evitarono così – come cercò di fare anche Cluny – di prendere posizione in modo chiaro nelle controversie politiche.<sup>57</sup>

Rivolgiamoci ora alla parte sud occidentale della Germania per esaminare la riforma di St. Blasien. Il monaco Bernoldo di St. Blasien elogiò nel momento culminante della lotta per le investiture la particolare religiosità di tre monasteri: St. Blasien, Hirsau e Schaffhausen. Tutto ciò può sembrare da principio una propaganda *pro domo sua*, dato che Bernoldo fu monaco prima a St. Blasien e poi a Schaffhausen. Egli commentò infatti in modo particolareggiato la regola monastica che si seguiva rigorosamente lì. L'osservanza di questa regola aveva fatto fiorire i monasteri facendo così che molti nobili laici, prima di tutti conti e marchesi, rinunciassero al mondo per trovare nel chiostro la salvezza dell'anima. I concetti chiave di Bernoldo in questa descrizione sono la *evangelica perfectio* e la *regularis disciplina*. Attraverso di esse le differenze di ceto erano rimosse e a tutti era permesso dirigersi verso la perfezione più alta.<sup>58</sup>

Per quale ragione Bernoldo vedeva questo modello ideale del monachesimo realizzato nei monasteri della Germania del sud? St. Blasien era un antico monastero, sulle cui prime vicende poco sappiamo. Nella metà dell'XI secolo fu favorito da Rodolfo di Rheinfelden della famiglia dei duchi di Svevia, il cenobio era però anche dipendente come *Eigenkirche* dal vescovo di Basilea, pur appartenendo alla diocesi di Costanza.<sup>59</sup> Nell'anno 1072 ritroviamo in una dieta a Worms i perso-

55. G. SCHREIBER, *Vorfranziskanisches Genossenschaftswesen*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 62 (1943/44), p. 35-71, ristampato in Id., *Gemeinschaften des Mittelalters. Gesammelte Abhandlungen* 1, Münster 1948, p. 413. SEMMLER, *Klosterreform* (1959), p. 257.

56. WISPLINGHOFF, *Siegburg*, p. 26-27.

57. F. NEISKE, *Réforme clunisienne et réforme de l'Eglise au temps de l'abbé Hugues de Cluny*, in *La reforma gregoriana y su proyección en la cristiandad Occidental. Siglos XI-XII. XXXII Semana de Estudios Medievales* (Estella, 18-22 julio 2005), Pamplona 2006, p. 335-359; Id., Zwischen «pusillus grex» und «ordo cluniacensis». Umbruch und Kontinuität im cluniacensischen Klosterverband, in *Vom Umbruch zur Erneuerung? Das 11. und beginnende 12. Jahrhundert - Positionen der Forschung*, a cura di J. JARNUT - M. WEMHOFF, München 2006 (MittelalterStudien, 13), p. 247-73.

58. BERNOLDI *Chronicon ad a. 1083*, in *Die Chroniken Bertholds von Reichenau und Bernolds von Konstanz*, 1054-1100, ed. I. S. ROBINSON, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum. Nova series*, 14, Hannover 2003, p. 436-437.

59. JAKOBS, *Rudolf von Rheinfelden*, p. 105.

naggi già attivi per la riforma di Siegburg: l'imperatrice Agnese, l'arcivescovo Annone di Colonia e l'arcivescovo Sigefredo di Magonza. L'imperatrice veniva direttamente dall'Italia. In loro compagnia si trovava l'abate Ugo di Cluny.<sup>60</sup> Uno degli obiettivi di questa dieta era riconciliare il duca di Svevia Rodolfo di Rheinfelden con il re, e tutto ciò doveva avvenire con l'aiuto di Agnese, la madre di Enrico IV. Più fonti riferiscono che si era formata una congiura di notabili, sia laici sia ecclesiastici, contro Enrico IV, tra i quali vi erano anche Annone di Colonia e Rodolfo di Rheinfelden.<sup>61</sup> Però l'incontro di alcuni protagonisti della riforma monastica sembra aver dato anche l'opportunità per altre discussioni. Si potrebbe quindi dedurre che in occasione di questa dieta fu preparata la riforma di St. Blasien attraverso Fruttuaria.

Se uno considera i partecipanti emerge un quadro che era in massima parte favorevole per Fruttuaria. I contatti di Annone con Fruttuaria sono stati già dettagliatamente descritti. L'imperatrice Agnese aveva ripetutamente visitato Fruttuaria alla quale aveva anche donato delle proprietà. Dopo il sequestro del giovane successore al trono, Enrico IV, si era inoltre rivolta in una lettera alla comunità di Fruttuaria chiedendo conforto e l'aiuto delle preghiere.<sup>62</sup> Frutolfo di Michelberg racconta addirittura che l'imperatrice visse per un certo tempo a Fruttuaria come una monaca («apud monasterium quod Fruteria dicitur religiosam vitam aliquanto tempore duxit»).<sup>63</sup> Il duca Rodolfo di Rheinfelden fu in seconde nozze sposato con Adelaide di Susa, una sorella della consorte di Enrico IV, Berta. Entrambe le donne erano figlie della contessa Adelaide di Torino, della famiglia degli arduinici. Ella conosceva quindi il monastero di Fruttuaria in quanto proveniva da quella zona.<sup>64</sup>

60. J. VOGEL, *Rudolf von Rheinfelden, die Fürstenopposition gegen Heinrich IV. im Jahr 1072 und die Reform des Klosters St. Blasien*, «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 132 (1984), p. 24. A. KOHNLE, *Abt Hugo von Cluny (1049-1109)*, Sigmaringen 1993 (Beihefte der Francia, 32), p. 91 e p. 304.

61. VOGEL, *Rudolf von Rheinfelden*, p. 22s.

62. T. STRUVE, *Zwei Briefe der Kaiserin Agnes*, «Historisches Jahrbuch», 104 (1984), p. 411-424. JAKOBS, *St. Blasien*, p. 268.

63. *Frutolphi Chronica*, ad annum 1056, in *Frutolfs und Ekkehards Chroniken und die Anonyme Kaiserchronik*, ed. F. J. SCHMALE - I. SCHMALE-OTT, Darmstadt 1972 (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters / Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe, 15), p. 72. BLACK-VELDTRUP, *Kaiserin Agnes*, p. 363.

64. JAKOBS, *St. Blasien*, p. 160. U. BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea und seine Anhänger. Untersuchungen zum letzten italienischen Königstum des Mittelalters*, Augsburg 1999, p. 339-347.

La situazione delle fonti per la riforma di St. Blasien è molto più difficile rispetto alla riforma di Siegburg. Per quanto riguarda Siegburg il racconto di Lambert di Hersfeld e la vita di Annone di Colonia ci informano infatti di come i monaci da Fruttuaria poterono operare nella diocesi di Colonia. A St. Blasien esistono invece soltanto brani di una tradizione storiografica nel cosiddetto *Liber constructionis* e un necrologio frammentario conservatosi con poche registrazioni memoriali, così come una lista di affratellamenti. Proprio queste due fonti appena nominate però – diversamente che a Siegburg – lanciano uno sguardo nella prassi delle relazioni tra Fruttuaria e i monasteri riformati.

In un primo tempo l'abate di St. Blasien inviò due suoi monaci a Fruttuaria, così che potessero in quel luogo imparare le consuetudini dell'abbazia tramite l'esercizio. Le fonti trasmettono addirittura i nomi dei due religiosi. Presumibilmente furono i due successivi abati del monastero: Utto (1086-1106) e Rustenus (1108-1125). Questa iniziativa, così viene esplicitamente aggiunto, sarebbe stata sostenuta dall'imperatrice Agnese che avrebbe rifornito i monaci con vestiti e mezzi per il viaggio. Perciò si deve indicare lei come iniziatrice della riforma, come «*accomodatrix regularis ordinis*».<sup>65</sup>

Le *Consuetudines Fructuarienses-Sanblasianae* pubblicate nel 1985 da Luchesius Späthling e Peter Dinter nella collana *Corpus Consuetudinum monasticarum* si fanno chiaramente riconoscere come consuetudini provenienti da Fruttuaria.<sup>66</sup> Gli abati Guglielmo († 1031), Suppone († 1061), Alberto (1061-1085) e Viberto (1085-1097)<sup>67</sup> vi vengono allo stesso modo

65. VOGEL, *Rudolf von Rheinfelden*, p. 28. BLACK-VELDTRUP, *Kaiserin Agnes*, p. 306, nota 231. G. WEISE, *Der Bericht des sogenannten «liber constructionis» über die ältesten Klosterbauten in St. Blasien. Eine quellenkritische Untersuchung*, «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 65 (1911), p. 605-620. Der «*liber constructionis monasterii ad s. Blasium*». Von 900-1400, in *Quellensammlung der badischen Landesgeschichte*, ed. F. J. MONE, IV, Karlsruhe 1867, p. 91. *Urkundenbuch des Klosters Sankt Blasien im Schwarzwald. Von den Anfängen bis zum Jahr 1299*, ed. J. W. BRAUN, I: *Edition*; II: *Einführung Verzeichnisse, Register*, Stuttgart 2003 (=Veröffentlichungen der Kommission für Geschichtliche Landeskunde in Baden-Württemberg: Reihe A, Quellen, 23), n° 27, p. 41s.

66. *Consuetudines Fructuarienses-Sanblasianae*, I, p. XIV-XXIII.

67. *Consuetudines Fructuarienses-Sanblasianae*, II, p. 15-16. Per le date degli abbaizati di Alberto e Viberto accolgo le proposte di A. LUCIONI, *Il processo di formazione delle consuetudini fruttuariensi*, in *Regulæ – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo. Atti del I e II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari / Noci / Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003)*, a cura di C. ANDENNA - G. MELVILLE, Münster 2005 (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen*, 25), p. III, nota 26 (Alberto); 119, nota 57 (Viberto).

nominati così come gli edifici ecclesiastici e le festività dei santi di Fruttuaria. Il testo tuttavia deriva sia da Fruttuaria sia da St. Blasien. Quattro dei manoscritti che si sono conservati provengono da monasteri della riforma di St. Blasien, un manoscritto risale al circolo riformatore di Siegburg.<sup>68</sup>

Riguardo ai contatti tra i monasteri esistono tuttavia attestazioni dirette, ossia necrologi e patti di affratellamento. Delle commemorazioni necrologiche provenienti da St. Blasien si sono conservate soltanto le registrazioni per 29 giorni su tre soli fogli che verso la fine del secolo XII furono utilizzati per la rilegatura di un manoscritto di Plinio. Le registrazioni necrologiche risalgono all'inizio del XII secolo, tra il 1102 e il 1126. Queste note sono già state analizzate in modo particolareggiato da me e più tardi da Hubert Houben, perciò sull'argomento posso esprimermi in poche parole. Importante per la nostra problematica sono i nomi di più monaci provenienti da Fruttuaria, tra i quali Nitardo, il fratello di Guglielmo da Volpiano, e Suppone, l'abate di Fruttuaria. I nomi sono anche registrati nei necrologi di S. Savino di Piacenza e di S. Benigno di Digione.<sup>69</sup>

Ciò significa che a St. Blasien, oltre che con l'adozione delle consuetudini, si tenevano contatti verso l'Italia settentrionale anche grazie all'aiuto devoto della preghiera per i monaci defunti di Fruttuaria. L'abate Adalberto di Fruttuaria († dopo il 1079), sotto il cui abbaziato si iniziò la riforma di St. Blasien, riceve nel necrologio la stessa registrazione dei monaci di St. Blasien, ossia nel necrologio si dispongono le stesse pratiche per la commemorazione dei defunti di cui godevano i monaci propri di quell'abbazia. Per esempio nella registrazione per il 22 ottobre: *Adelbertus abbas Fructuariensis* si trova soprascritto *f=frater*.<sup>70</sup>

Annessa al necrologio si è conservata una lista con gli affratellamenti. Viene inaugurata con un contratto di affratellamento tra St. Blasien e Fruttuaria, il cui formulario più tardi fu utilizzato per ulteriori contratti, così che Johann Wilhelm Braun nella più recente edizione dei documenti di St. Blasien ha potuto tracciare persino uno stemma di questi atti.<sup>71</sup> Il contratto tra St. Blasien e Fruttuaria stabiliva con

68. M. SINDERHAUF, *Die Reform von St. Blasien*, in *Die Reformverbände und Kongregationen der Benediktiner*, p. 134.

69. F. NEISKE, *Das ältere Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage*, München 1979 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 36), p. 97. H. HOUBEN, *Das Fragment des Necrologs von St. Blasien (Hs. Wien, ÖNB Cod. lat. 9, fol. I-IV). Facsimile, Einleitung und Register*, «Frühmittelalterliche Studien», 14 (1980), p. 274-298.

70. *Urkundenbuch Sankt Blasien*, n° 27, p. 39.

71. *Urkundenbuch Sankt Blasien*, n° 28, p. 43.

quale entità i rispettivi conventi dovevano celebrare messe e contributi in preghiere in occasione della morte di un religioso. La notizia del decesso di un confratello doveva essere comunicata attraverso *brevia*. Il nome del defunto era inserito quindi nel necrologio che insieme al martirologio e alla regola di Benedetto costituiva il cosiddetto libro del capitolo. Nello stesso libro del capitolo, come viene esplicitamente stabilito nel contratto, doveva essere inserito anche lo stesso documento di affratellamento.<sup>72</sup> Dopo questo primo contratto tra St. Blasien e Fruttuaria si strinsero nel complesso 46 ulteriori patti, che in parte furono registrati soltanto in forma di regesti. La lista può essere datata intorno all'anno 1128. Essa abbraccia monasteri prima di tutto nel Sud della Germania e in Alsazia, per raggiungere Cluny a ovest e Salzburg a est, e comprendendo anche Siegburg, Hirsau e S. Vittore di Marsiglia. Una carta di questa diffusione geografica è stata pubblicata da Joachim Wollasch nel 1961.<sup>73</sup>

La sfera dei monasteri affratellati a St. Blasien è soltanto in parte identica a quella dei cenobi compresi dalla riforma di St. Blasien stesso. Erano quindi monasteri in gran parte nel sud della Germania, legati l'uno con l'altro. Per la riforma di altri cenobi St. Blasien si servì del modello che era stato utilizzato con successo anche a Cluny. O queste case dipendevano dall'abate di St. Blasien, nella forma giuridica di priorati, o si fondavano nuovi monasteri. Le antiche abbazie mantenevano il loro stato e seguivano soltanto le *consuetudines* trmesse dal centro.<sup>74</sup> In alcuni casi c'era soltanto un unico contatto personale, ossia, per esempio, per una volta un monaco di St. Blasien diventava abate in un monastero, mentre il suo successore apparteneva ancora a un'altra linea monastica. All'interno di istituti così riformati non si riuscì, però, a costruire una struttura amministrativa e dalla seconda metà del secolo XII lo slancio iniziale diminuì in modo sensibile. Quello che però per lungo tempo si conservò furono gli affratellamenti e la memoria collettiva dei defunti.<sup>75</sup> Lo *status* di libertà di questi monasteri si differenziava appena da quello del movimento di Hirsau.<sup>76</sup> Nell'impero germanico non sembra così essere stato possibile a fianco del formulario

72. *Urkundenbuch Sankt Blasien*, n° 134, p. 168-175. JAKOBS, *St. Blasien*, p. 147-153.

73. J. WOLLASCH, *Muri und St. Blasien. Perspektiven schwäbischen Mönchtums in der Reform*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 17 (1961), p. 431. Cfr. anche ID., *Die Verbrüderung zwischen Cluny und St. Blasien*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 61 (2005), p. 481-507.

74. SINDERHAUF, *St. Blasien*, p. 130.

75. SINDERHAUF, *St. Blasien*, p. 133.

76. JAKOBS, *St. Blasien*, p. 146.

di Hirsau, indicato come la *Magna Carta* del monachesimo, un diverso tipo di *libertas* per i monasteri.<sup>77</sup>

Si è parlato in relazione al rinnovamento del monachesimo di una «simbiosi tra nobiltà e monastero»,<sup>78</sup> ed è stato messo in risalto il particolare ruolo di una cosiddetta nobiltà riformatrice. Si trattava prima di tutto di singole famiglie che favorirono la riforma del monachesimo nell'XI secolo. Quando le famiglie affidarono i loro beni ai monaci, che attraverso la sequela fedele della regola di Benedetto e grazie a una vita disciplinata poterono condurre un monastero verso il successo economico, l'interesse dei nobili non si rivolse soltanto a migliorare la prosperità economica dei loro possessi. Noi abbiamo a che fare anche con un forte incremento della religiosità laicale. La nobiltà vincolava i monaci attraverso donazioni a pregare per la salvezza dell'anima dei membri della famiglia. Il cenobio divenne luogo di inumazione della famiglia – secondo l'esempio delle grandi famiglie reali. I monaci nei monasteri regi erano prima di tutto impegnati a pregare «per l'imperatore e per l'impero, per il re e per i suoi fedeli».<sup>79</sup> Così nei monasteri della nobiltà riformatrice erano in primo piano la preghiera per la propria famiglia e la commemorazione degli antenati.

Le riforme monastiche partite da Fruttuaria hanno, in particolare nel XII secolo, profondamente influenzato l'immagine del monachesimo benedettino in Germania. La decisione a favore della riforma non partì dai monaci, ma sempre dai signori del cenobio. La dinamica del movimento si fondò sulla attrattività delle consuetudini prese dall'Italia, che furono però poi modificate secondo le condizioni locali. Questi monasteri erano inoltre legati attraverso una rete di affratellamenti documentata da numerosi contratti. Sono segni di una sempre più intensa religiosità. La riforma non portò tuttavia alla costruzione di una estesa *congregatio* con una amministrazione e un controllo interno.

La riforma di Siegburg fu iniziata da un vescovo e fu nella sua impronta concreta chiaramente una riforma vescovile di monasteri privati vescovili, con libera scelta dell'abate che però veniva investito dal vescovo. Questo non corrispondeva agli ideali di Fruttuaria. Dopo che 12 monaci da Fruttuaria si trasferirono a Siegburg, pare che non ci

77. H. JAKOBS, *Das Hirsauer Formular und seine Papsturkunde*, in *Hirsau. St. Peter und Paul. 1091-1991, 2. Geschichte, Lebens- und Verfassungsformen eines Reformklosters*, a cura di K. SCHREINER, Stuttgart 1991 (Forschungen und Berichte der Archäologie des Mittelalters in Baden-Württemberg, 10, 2), p. 85-100.

78. JAKOBS, *Rudolf von Rheinfelden*, p. 99.

79. JAKOBS, *Rudolf von Rheinfelden*, p. 100.

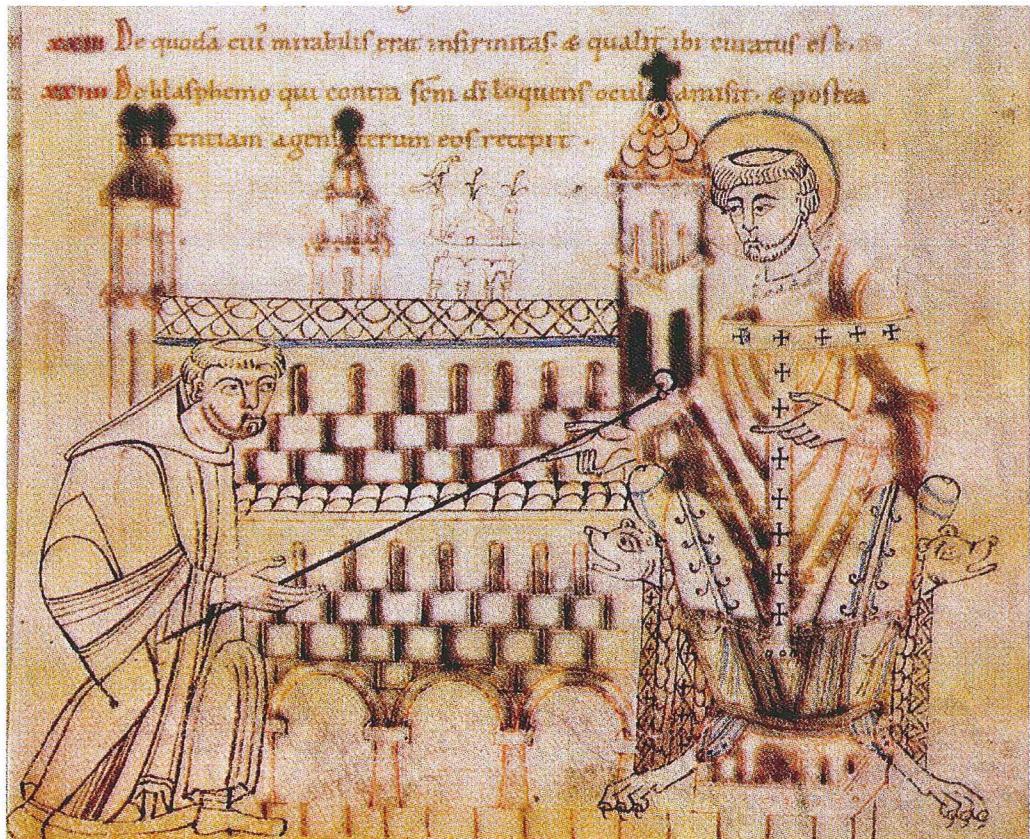
siano più stati contatti tra i due cenobi. Le consuetudini da Siegburg non si sono conservate, ma supponiamo che per quanto riguarda l'insediamento dell'abate, esse si allontanassero da quelle di Fruttuaria. In ogni caso le consuetudini composte dall'abate Sigeberto a S. Pantaleone concordano in parte con quelle provenienti da Fruttuaria.<sup>80</sup>

In St. Blasien si seguivano più fedelmente le *consuetudines Fructuarienses*. Monaci da St. Blasien erano stati mandati a Fruttuaria per imparare la vita monastica di quel luogo. Il contatto fra i monasteri fu mantenuto per un considerevole periodo di tempo. Inoltre si usarono le forme di comunicazione consuete per il monachesimo riformato, ossia i contratti di affratellamento e le registrazioni nei necrologi per la commemorazione dei defunti.

È comune a entrambe le riforme il fatto che da Fruttuaria venne solo l'impulso iniziale. Mentre non risultano ulteriori contatti con l'Italia settentrionale. Il momento cronologicamente centrale per entrambe le riforme si situa tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Ben presto le case influenzate da Siegburg e da St. Blasien si aprirono al movimento che con molto più successo si irradiò da Hirsau. Ma anche gli Hirsauer non costruirono una struttura organizzativa come Cluny. Ciò fu fatto nel corso del secolo XII dai cistercensi e dagli altri nuovi ordini. Non è sicuramente un caso che Idung, l'autore del famoso *Dialogus duorum monachorum*, all'inizio sia stato monaco nel cenobio di Prüfening, che apparteneva all'ambito riformatore di Hirsau,<sup>81</sup> prima che egli si rivolgesse ai cistercensi e nei suoi scritti in modo spietato mettesse a nudo le debolezze del monachesimo benedettino, il cui grande periodo, nonostante le riforme partite da Cluny e Fruttuaria, era ormai passato.

80. M. MITTLER, *Zur Frage der Autorschaft des «Sigebertus abbas» an den «Consuetudines Sigiberti abbatis»*, in *Temporibus tempora. Festschrift für Abt Placidus Mittler*, a cura di M. MITTLER - W. HERBORN, Siegburg 1995 (= Siegburger Studien, 25), p. 127-141. B. ALBERS, *Les «Consuetudines Sigiberti abbatis» dans Clm 14765*, «Revue Bénédictine», 20 (1903), p. 420-433. K. HALLINGER, *Herkunft und Überlieferung der Consuetudo Sigiberti*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung», 56 (1970), p. 194-242. K. HALLINGER, *Die Provenienz der Consuetudo Sigiberti. Ein Beitrag zur Osterfeierforschung*, in *Mediaevalia litteraria. Festschrift für Helmut de Boor zum 80. Geburtstag*, München 1971, p. 155-176.

81. R. B. C. HUYGENS, *Le moine Idung et ses deux ouvrages: «Argumentum super quatuor questionibus» et «Dialogus duorum monachorum»*, «Studi medievali», serie III, 13 (1972), p. 296-308. Id., *Zu Idung von Prüfening und seinen Schriften «Argumentum super quatuor questionibus» und «Dialogus duorum monachorum»*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 27 (1971), p. 547.



Tav. 1 - Annone di Colonia consegna il bastone abbaziale all'abate di Siegburg  
(Halle, Franckesche Stiftungen, Archiv, ms. P 15, f. 6<sup>r</sup>)